

ra de' migliori Maestri, o Autori del Linguaggio Italiano, affine di conseguire il bel pregio di scrivere pulitamente in esso.

E tanto più stimò io di dover raccomandare a gl' Italiani tutti lo studio della Gramatica nostra, quanto più mi par vera l' opinion di Dante (a) nel libro della volgare Eloquenza. Divide egli in due spezie il par-

bili, e leggibili, e in conseguenza più spacciabili i Libri. E molte volte i Libri, che son buoni pe' dotti, non son buoni per gli Stampatori; perciocchè i dotti son pochi, ed essi han bisogno de' più, per venderne maggior numero.

(a) Che Dante facesse un Libro, o Trattato Latino, come il Boccaccio dice nella Vita del medesimo Dante, *De Vulgari Eloquencia*, non fa, che quello dato fuori dal Corbinelli intitolato *De Vulgari Eloquio, sive Idiomate*, stampato in Parigi nel 1577. sia l' istesso, tradotto dal Trifino, secondo che pare che stimi il Corbinelli. Il Manoscritto uscì dalla Libreria del Corbinelli, e da lui è detto *antico ed unico*. Sicchè credendosi per vero e legittimo parto di Dante, alla sola fede del Corbinelli si dee stare. Quei, che danno eccezione al Simbolo di S. Atanasio, dicono, se ben mi ricordo, che vi è un passo, che pare, che oppugni l' Eresia de' Monotheliti, che fu più Secoli dopo. Così direi io, per mettere in dubbio, se non altro, l' autorità di questo Libro: ch' egli vi ha cosa appartenente a quistioni nate dopo più Secoli, quando il comporre in Volgare tra i dotti s' era più messo in uso, e che la Critica vi s' era aggiunta. Tre Fiorentini, l' autorità de' quali non è così disprezzabile, insigni pe' loro Componimenti, che sono alla luce, questo Libro anno per spurio, e con false ragioni lo provano. Il primo è Lodovico Martelli in una sua Lettera, stampata in Firenze, al Cardinal Ridolfi, che è una Risposta alla Epistola del Trifino delle lettere nuovamente aggiunte. L' altro è Benedetto Varchi nel Dialogo intitolato *l' Ercolano*. E l' terzo Don Vincenzo Borghini rapportato ivi dal detto Varchi. Il Martelli trall' altre dice: *E qui parrà forse nuovo a coloro, che io così riveluto mi opponga a quello, ch' ei dicono, che ha lasciato scritto Dante nel suo Libro de Vulgari Eloquio. Alli quali io vorrei ben dire, ch' io vorrei altro segnale, che il titolo, a farmi certo, che così fatta Opera di Dante sia ec. E appresso: E non si trova, che altrove nè Dante, nè altri ricordi la Cortigiana Lingua, Per certo egli ne dovea fare ricordo. Egli appresso viene a dire le ragioni, che il muovono *apis rō adhibere* quel Libro; come farebbe, che egli non parli niente di questa sua *Lingua Cortigiana* nel Convivio, ove a lungo si scusa, perchè abbia fatto quel Comento, non come si solea fare, in Latino, ma in Volgare; e a pieno tratta di essa *Lingua Volgare*. E l' Bialfzare *Manucare*, e *Introcque*, come vocaboli Fiorentini. (E di vero questo *Introcque* apparisce nel primo verso del Pataffio di Ser Brunetto, Mff. appresso di me, che io feci copiare con alcune mie osservazioni, e mandai a Monsignore Severolo, Prelato, oltre all' altre insigni sue doti, della *Lingua nostra amantissimo*. E io per me credo, che sia fatto del Latino *Inter hoc, in questo, o, in questo mentre*. Il primo verso di questo Pataffio, intitolato così, io mi penso, perchè estendo tessuto tutto di gerghi, e vocaboli Fiorentini, antichi forse anco allora in parte, e dismessi, somiglia gli antichi Epitaffi, è questo: *Squalimoddeo, introcque, e a fusone*. La prima voce vale: *Seusimi Deo*, cioè Dio; e dicevi, quando si vede qualche cosa strana, e che *cum venia dicenda est*. *Introcque, in questo mentre*. *A fusone*, *Franeze a foison, quasi ad effusionem, in copia*. Giovanni Villani: *E giavellotti a fusone*. La parentesi è un poco lunga; ma ho fatto per dare un saggio di questo Libro del Maestro di Dante.) Ora, per tornare, il bialfzare il vocabolo *Manucare*, come Fiorentino plebeo; e poi metterlo in una Canzone: *Con gli denti d' Amor già mi manuca*; e *Introcque*; porlo nella Commedia: *Noi parlavamo, e andavamo introcque*, quantunque egli l' abbia intitolata *Commedia*, per potere per avventura usare stile, e parole non illustri, nè proprie del Tragicò: che perciò il Poema di Virgilio egli chiama *Tragedia* per lo stile illustre: pare, che repugni al bialfzare questo vocabolo, che positivamente egli qu' fa. Lo stesso dice il Varchi a carte 332. del suo Dialogo Ercolano. E prima a carte 47. fa dire al Caro: *C. Io per me, senza volerne udire più, mi risolvo, e conchiuggo, che quell' Opera non sia di Dante*. Polcia a Annibal Caro il medesimo Varchi soggiugne: *V. E. così dicono e credono molti altri; e quello, che muove me grandissimamente, è l' autorità del molto Reverendo**